

LA POLITICA ECONOMICA

Nella legge di bilancio non c'è la politica industriale, per le aziende solo la Zes al Sud e la proroga degli sconti sui macchinari. Il ministero delle Imprese colpito dai tagli lineari di Giorgetti: le risorse erano destinate agli incentivi per il settore produttivo

La manovra delude le aziende

“Mancano gli investimenti”

Spending, Urso perde 1,2 miliardi

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Le imprese che pensavano di trovare un piano di investimenti di lungo respiro nella manovra appena licenziata dal governo sono rimaste a bocca asciutta. Il pacchetto di politica industriale previsto nella legge di bilancio si limita alla proroga di un anno della Zes nel Mezzogiorno e al rifinanziamento della Nuova Sabatini fino al 2029. Non c'è un orizzonte più ampio, non c'è un disegno concreto che possa orientare gli investimenti privati nei prossimi anni. L'esecutivo si difende ricordando che il Pnrr stanziava i fondi per Industria 5.0, una dotazione di 6,3 miliardi con l'obiettivo di sostenere la transizione energetica fino al 2026. Al di là dei problemi che le aziende stanno incontrando proprio per aderire a Industria 5.0, tanto che potrebbero arrivare delle modifiche nei prossimi giorni, le premesse legate alla manovra erano ben altre. Ad esempio, spicca l'assenza del rifinanziamento dei contratti di sviluppo e degli accordi per l'innovazione, e a rendere le cose più difficili è il taglio subito dal mini-

Le tappe della vicenda

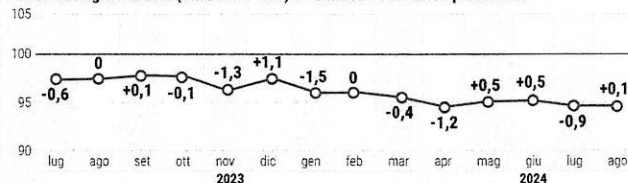
1 I fondi per l'industria sono limitati alla proroga di un anno della Zes e al rifinanziamento della Sabatini fino al 2029, mancano interventi strutturali

2 Confindustria aveva proposto di tagliare le tax expenditures di 10 miliardi per finanziare nuovi investimenti strutturali, ma avrà solo più fringe benefit per la mobilità

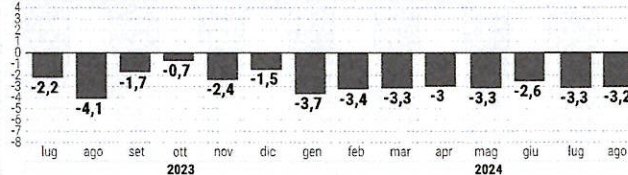
3 Per il governo gli investimenti a favore dell'industria sono garantiti dal Pnrr con una dotazione di 6,3 miliardi di euro per sostenere la transizione energetica

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Indice destagionalizzato (base 2021=100) e variazioni % sul mese precedente



Variazioni % rispetto all'anno prima dell'indice corretto per il calendario



Fonte: Istat

GEA - WITBUS

mobilità. La norma dice che il lavoratore che si sposta di 100 chilometri (con un reddito inferiore ai 35 mila euro) avrà diritto a un tetto di fringe benefit fino a 5 mila euro. Orsini continua comunque a chiedere di «sostenere al massimo le imprese e proteggere le filiere che esportano».

Tornando alla Zona economica speciale del Sud, la manovra prevede 1,6 miliardi di euro dal 1° gennaio 2025 al 15 novembre 2025, meno di un anno. Mentre la Nuova Sabatini - l'agevolazione per acquistare macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali e tecnologie digitali - ottiene

un aumento di spesa di 400 milioni per il 2025, 100 milioni per il 2026 e 400 milioni per ciascuno degli anni dal 2027 al 2029. È invece saltato l'esonero contributivo per le assunzioni nel Mezzogiorno per la contrarietà della Commissione europea che ha autorizzato la proroga solo fino al 31 di-



Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, in Parlamento

cembre di quest'anno. Confermata nel prossimo triennio, invece, la maggiorazione del 20% (complessivamente del 120%) della deduzione per le assunzioni di dipendenti a tempo indeterminato, se incrementali rispetto all'organico. Sale di un altro 10% (130%) se gli assunti sono disabili, giovani under 30, mamme con almeno due figli, donne vittime di violenza ed ex percettori del reddito di cittadinanza.

L'edilizia, colpita duramente dalla fine del Superbonus, naviga a vista perché il panorama continua a essere molto incerto. Per il 2025 la normativa limata in legge di bilancio si presenta così: detrazione al 50% per le ristrutturazioni sulla prima casa, per l'ecobonus, il sismabonus e il bonus mobili. Il 75% per il bonus barriere architettoniche e il 36% per quel che riguarda le seconde case. Ai condomini resta il Su-

Nel Pnrr i fondi di Industria 5.0 ma il piano non funziona. Attese modifiche

stero delle Imprese e del Made in Italy, vittima della spending review voluta da Giancarlo Giorgetti. Il dicastero guidato da Adolfo Urso dovrà fare a meno di 1,2 miliardi di euro nel triennio, di cui oltre 360 milioni nel 2025; soldi che verranno sforbiati soprattutto dal capitolo degli incentivi al sistema produttivo. Il Mimit, peraltro, risulta il ministero con il taglio più corposo, secondo solo al Mef. Nel confronto avviato nelle ultime settimane, Confindustria aveva messo sul tavolo 10 miliardi di euro di tax expenditures in cambio di investimenti strutturali alle imprese. Tuttavia, delle richieste di Emanuele Orsini - dai contratti di sviluppo all'Ires premiale - Confindustria porta a casa solo gli sgravi per gli operai che spostano la residenza per andare a lavorare, primo passo del piano casa proposto dal presidente degli industriali per superare il gap tra domanda e offerta, spesso alimentato anche dai prezzi degli affitti che scoraggiano la

FEDERICA BRANCACCIO La presidente dell'Ance teme il blocco dei cantieri e un impatto sul Pil

“Serve una visione, non interventi spot. Addio grandi opere col caro materiali”

IL COLLOQUIO

ROMA

La fine della stagione del Superbonus, la mancata proroga degli aiuti contro il caro materiali e la revisione dei prezzi calcolata sull'inflazione. I costruttori fanno i conti con una situazione che rischia di mandare in crisi il settore dell'edilizia. Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, chiede al governo «un confronto serio». Con la direttiva europea sulle case green, invece di fare «interventi spot sui bonus edilizi», occorre pensare «a misure strutturali», dice la leader dell'associazione dei costruttori in un colloquio con *LaStampa*.

«Si può lavorare a strumenti di lungo periodo che

+30%
I costi che le imprese edilizie affronteranno senza il sostegno contro i rincari

2026
Tra meno di due anni, il 30 giugno scade il Piano nazionale di ripresa e resilienza

dovranno tener conto delle fasce di reddito, perché giustamente non si può pensare che con i soldi pubblici si possa efficientare tutto il patrimonio immobiliare. Ma occorre anche intervenire sulla messa in sicurezza dal punto di vista sismico». Il settore «si trova in una fase tutto sommato positiva perché c'è il Pnrr, se non ci fosse sarebbe un disastro, però già in questo ultimo trimestre temiamo un segno negativo».

Nella legge di bilancio «non c'è un grande piano di investimenti, le prime risorse per le infrastrutture sono previste nel 2027, ma noi dobbiamo avere stabilità e costruire il futuro», prosegue Brancaccio. «Abbiamo avuto un decennio devastante tra il 2008 e il 2020, tra fallimenti e perdita di

competenze, chi è sopravvissuto si è ripreso in questi anni, però una volta finito il Pnrr non ci si può rassegnare al tracollo. Serve una programmazione seria di cinque-dieci anni che purtroppo non vedo».

L'assenza della proroga per gli aiuti contro il caro materiali «è stata una doccia fredda», ammette la presidente dell'Ance. «Dal 2020 in avanti c'è stata un'impennata pazzesca dei costi dei materiali su cui il governo è sempre intervenuto: chi si è aggiudicato una gara ha diritto a un adeguamento dei prezzi se l'appalto è pluriennale, questo sostegno ora scade il 31 dicembre 2024, tuttavia ci sono cantieri che all'improvviso potrebbero registrare rincari del 30%». Le grandi opere sono a rischio? «L'esempio



FEDERICA BRANCACCIO
PRESIDENTE ANCE

Se il settore dell'edilizia va in crisi ci sarà un impatto sul Paese e salteranno le previsioni sul Pil

LA POLITICA ECONOMICA

L'INTERVISTA

Luca Zaia

“I giudici pilastro della democrazia. E il governo ora investa sui giovani”

Il presidente del Veneto: “Sull'Autonomia siamo al riscaldamento, la partita è da giocare. Il no al terzo mandato è un'anomalia solo italiana. Più medici per abbattere le liste d'attesa

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Nella corsa campestre di Codognè tra centinaia di iscritti e atleti paralimpici c'era pure Luca Zaia. Per lui, nel suo feudo, un altro bagno di folla come lunedì scorso a Venezia, quando ha chiamato a raccolta alcuni costituzionalisti pro e contro l'Autonomia per celebrare la “giornata dell'Autonomia” nel giorno dell'anniversario dal referendum. «Ci abbiamo provato per tre volte – ricorda – e l'ultima è andata a buon fine».

Presidente c'è chi vuole fermare la festa? C'è un Referendum di mezzo e soprattutto ci sono i suoi alleati più riottosi dopo il via libera alla legge Calderoli...

«Non sono sorpreso, c'è il timore per il nuovo che avanza. Ma a prescindere dalla fase storica chi crede che l'autonomia differenziata non serva o peggiori lo stato delle cose è fuori dal mondo. Siamo al bivio di un inarrestabile programma di decentramento amministrativo già avviato negli anni novanta: chi tornerebbe indietro oggi rispetto all'autocertificazione? L'autonomia è il booster per avviare la trasformazione del Paese».

Sì, forse sarà così ma molti sono già pentiti. Non ha fatto il passo più lungo della gamba? «La riforma sarà un nuovo rinascimento. E non è vero che il Sud ci perde anzi il salto che potrà fare è superiore a quello del Nord. Il Mezzogiorno ha tutto da guadagnarci. Non è una guerra tra regioni ricche e povere, tra Sud e Nord. È un grande progetto per il Paese intero». Ma il governatore della Calabria, Roberto Occhiuto di Fi non la pensa così come altri governatori del mezzogiorno: come se ne esce?

«Rispetto la loro opinione, meritano tutte le opinioni di cittadinanza. Dico solo che chi è autonomista mette al centro i cittadini, chi è centralista predilige la burocrazia di uffici lontani. Sarà una fase lunga almeno fin quando, sulle materie che chiediamo, non si metterà nero su bianco. Basta, però, leggere il primo articolo della legge Calderoli per capire che ci sono tutte le risposte alle perplessità. Sarà un reset totale, un nuovo big bang».

Ai governatori cosa direbbe? «Attendete una bozza di proposta. Sono sicuro che sarà difficile anche per loro rinunciare. Del resto non esiste un governatore che non abbia chiesto autonomia nel suo agire, da nord a sud. È la dimostrazione indiretta sta nel fatto che tutti noi governatori abbiamo difeso questa prerogativa verso i governi, anche davanti alla Consulta». Ma Forza Italia frena e Fratelli

Il Presidente del Veneto Luca Zaia alla gara di ieri mattina a Codognè, nel trevigiano, dove con gli atleti paralimpici hanno partecipato centinaia di sportivi e cittadini



“

Giorgia Meloni



Sulla sanità il governo ha messo più fondi. Molto bene la premier Meloni all'estero: ha ridato immagine e centralità al Paese

Giancarlo Giorgetti



Conosco bene la rettitudine di Giorgetti. E' il miglior ministro del Tesoro perché fa le cose senza pensare al consenso

Matteo Salvini



Per me Matteo Salvini, nel massimo rispetto di chi dovrà giudicare ha operato nell'interesse del Paese

perbonus al 65% solo se la documentazione sull'avvio del cantiere è stata depositata entro il giorno del via libera alla manovra: il 15 ottobre 2024.

L'Associazione dei costruttori è preoccupata soprattutto del caro materiali, dal momento che gli aiuti per i cantieri non sono stati prorogati in finanziaria. Un tema su cui Forza Italia annuncia emendamenti nel corso dell'iter alla Camera: «Si può e si deve fare di più per una filiera che è determinante per l'economia», sottolinea la deputata azzurra Erica Mazzetti che aggiunge: «La revisione dei prezzi a favore delle imprese colpite dai rincari è un aiuto prima di tutto al Paese perché, preservando aziende e competenze professionali dall'impatto dei rincari, si possono concludere i cantieri per le opere strategiche». —

© FOTOCOCCINNI/REUTERS

più forte è la Napoli-Bari o la Padova-Verona-Brescia, e pure tantissimi cantieri di edilizia ospedaliera, scolastica e residenziale che si fermeranno». A questo si aggiunge il problema della revisione prezzi stabilito con il nuovo Codice degli appalti, ovvero la possibilità di ristorare parzialmente le imprese dai costi dell'inflazione, cosa che c'è in tutti i Paesi europei. Purtroppo, con il correttivo al Codice, nonostante mesi di lavoro al ministero con i tecnici, i Comuni e le Regioni, ci siamo trovati con una clausola sulla revisione dei prezzi che sarebbe stato più elegante non avere: i paletti inseriti annullano totalmente i ristori».

Branaccio si chiede: «Chi porterà avanti il Pnrr se i cantieri si bloccheranno?». Questo, spiega, «comporterà un impatto negativo sulla crescita, sarà devastante per il Paese oltre che per il nostro settore. Se il governo non mette mano al caro materiali e alla revisione dei prezzi da gennaio si fermano i lavori e anche le previsioni di Pil rischiano di saltare». LU.MON. —

© FOTOCOCCINNI/REUTERS

li d'Italia è tiepida...

«L'autonomia è uno dei pilastri del programma di governo di questa coalizione. Agli scettici ricordo che siamo ancora agli inizi del percorso. Per utilizzare una metafora calcistica siamo nella fase di riscaldamento a bordo campo, la vera partita deve ancora iniziare. Aspettiamo il fischio d'inizio per vedere le reazioni in tribuna e sugli spalti». Il ministro della Sanità, Orazio Schillaci dopo il varo della manovra, a chi chiedeva più fondi per le liste d'attesa ha replicato che le regioni non sono riuscite a spendere nemmeno quelli stanziati: cosa risponde?

«Che non riguarda la mia regione. Noi siamo in linea. E per chiarezza lo invito a fare una lista di quelli che non hanno spesi i fondi perché ciascuno possa fornire spiegazioni. Noi siamo passati da 122 mila richieste

di prestazioni in attesa nel giugno 2023 a 13 mila di oggi. Abbiamo speso ogni centesimo di quanto disponevamo, e saremmo disponibili, come accade per i fondi europei, a spendere anche quelli di altri che vengono persi o rimandati indietro».

Ma al di là di questo resta il problema che i cittadini non riescono a curarsi...

«Il tema c'è e ci vogliono più risorse, ma non è detto che mettendole lo risolviamo. In Veneto abbiamo 68 ospedali e 64 mila dipendenti e 12 mila medici. Per erogare maggiori prestazioni ci vuole più personale. A noi mancano tremila 500 professionisti, facciamo un concorso ogni tre giorni e molti medici non riusciamo ad assumerli perché non ci sono sul mercato. Da anni sostengo che il numero chiuso di medicina andava abolito ma nessuno lo ha fatto né si è pensato a programmare il fu-

turo. Oggi al privato accedono solo quelli che possono, se vi accedessero tutti, paradossalmente, anche i privati si troverebbero con lo stesso problema di carenza di personale che vive il pubblico».

Lei fa parte del centrodestra di governo e per “convenzione” (o convinzione) non è ostile all'esecutivo di Giorgia Meloni ma fuori di propaganda cosa pensa di questa manovra? C'è un'azione che in questi due anni il governo ha lasciato da parte sbagliando? «Questo governo ha preso il toro per le corna. Le opposizioni dicono il contrario ma è indiscutibile che sulla sanità, ad esempio, ha messo più risorse. Così come ha fatto bene Giorgia Meloni a investire nella politica estera e nel recupero strategico della nostra immagine nel mondo. Il fronte vero, però, sono i tremila miliardi di debito che ipotizzano il futuro dei nostri gio-

vani e il tema delle disuguaglianze. Su questi due versanti credo occorra maggiore determinazione. Io ho a cuore i giovani ed è il momento di far comprendere a noi più adulti che possiamo rinunciare a qualcosa per donarlo a loro. Lo dico sapendo che i ragazzi rappresentano una quota minoritaria dell'elettorato e non solo il nostro futuro. Perché non ci candidiamo a essere il Paese dei giovani?»

Cosa ne pensa il suo collega di partito Giancarlo Giorgetti?

«Conosco bene la sua rettitudine è il miglior ministro del Tesoro che l'Italia potesse avere perché fa le cose senza pensare al consenso. Per questo dico di osare. Penso, ad esempi, nel garantire il mutuo ai giovani per comprare una casa evitando da precari di pagare affitti all'infinito. Questo dovrebbe fare un governo che crede nel futuro».

Ma pare più occupato (o preoccupato) ad occuparsi di giustizia: come vede lo scontro con la magistratura?

«Io sono un inguaribile ottimista. Di certo anche in magistratura fa più rumore una pianta che cade che una foresta che cresce. La magistratura è un pilastro fondamentale della democrazia. Anche se come diceva Rousseau i rappresentanti del popolo sono gli eletti. Poi, sa cosa le dico...?».

Cosa?

«Che i pm fanno il loro lavoro ma le sentenze le fanno i giudici. E così sarà anche nel caso di Open Arms. Io ho letto quelle carte e per me Matteo Salvini, con il massimo rispetto di chi dovrà giudicare, mi permetto di dire che abbia operato nell'interesse del Paese. Il giudice avrà tutti gli strumenti per decidere. È lui che emette la sentenza».

Senta oggi il risultato del voto in Liguria, poi toccherà a Umbria e Emilia Romagna, lei cosa farà al prossimo giro? «Vediamo come andrà questo voto. Dopodiché se non si fa un intervento legislativo nazionale non ci sarà il terzo mandato. A me spiace che nella maggioranza ci sia qualcuno che dica che con il terzo mandato si creano centri di potere. Sarebbe come dare degli idioti ai cittadini, che invece in cabina elettorale sanno scegliere, talvolta mandando a casa al primo mandato alcuni sindaci e presidenti di regione. Questa è una anomalia tutta italiana, dove le uniche due cariche elettive che i cittadini eleggono, appunto sindaci e presidenti di Regione, in virtù di questa anomalia non possono essere rieletti».

Ma se lo stallò resta?

«Vediamo quale sarà l'epilogo dopodiché mi regolerò di conseguenza». —

© FOTOCOCCINNI/REUTERS